

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Napoli, franco	13	24	44
Altre città Italiane ed Estere, franco di conto	14	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Caniani, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Pagani, napoleone delle Poste Pontificie.

Manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 SETTEMBRE

Non sapremmo dire se più grande sia la sorpresa o il dolore che provammo al leggere la seguente nota pubblicata dal *National*, organo semi-ufficiale del governo francese.

« Il comitato centrale della Confederazione italiana nata sotto gli auspizi di Gioberti credette di dover protestare anticipatamente contro le condizioni tuttavia ignote della pace trattata dalle potenze mediatrici. Questo è un anticipare sugli avvenimenti; noi siamo disposti nondimeno a pensare che Gioberti e i suoi amici potrebbero per avventura vedere effettuato alcuno dei loro timori. Ciò deriva dall'esagerazione delle loro speranze e soprattutto dal vago dei loro desideri. Essi gridano contro qualunque condizione che sia contraria al fatto compiuto della federazione italiana ed al principio dell'autonomia della penisola. Così si chiude preventivamente la strada a quelle condizioni che l'Austria vittoriosa potrebbe fare. E se si mette la questione su questo terreno, è chiaro che bisognerà finirla con la spada. Qualunque negoziato sarebbe vano: noi non credevamo che i liberali Torinesi rigetterebbero in questo modo gli eventi d'una mediazione pacifica. »

Un foglio di Luigi Filippo o di Metternich non parlerebbe certo in altro modo. Chi crederebbe, che chi parla così è proprio il *National*, quello stesso giornale, che pochi giorni sono, proclamava il completo affrancamento d'Italia, il totale sgombramento dell'Austria, come una condizione senza la quale la Francia non verrebbe a nessuna trattativa di pace?... Chi crederebbe che il *National*, che un foglio repubblicano di questa fatta, dimenticando ad un tratto la gloriosa insurrezione delle città lombarde-venete, e i diritti del popolo fonte d'ogni potere, osi venir oggi senza arrossire a parlarci di concessioni per parte dell'Austria vittoriosa?

Dunque il *National* crede che lo straniero oppressore abbia dei diritti sul nostro paese? Dunque il *National* non crede punto al principio dell'indipendenza e della sovranità dei popoli? Dunque anche pel *National* giustizia e forza materiale, diritto e successo non sono che diverse parole aventi in ultima analisi lo stesso significato?... Noi non esageriamo; noi non facciamo che trarre dalle parole di questo foglio il senso che esprimono all'evidenza.

Se il pensiero del *National* è anche quello dei governanti francesi (ed è pur troppo possibile che lo sia) ci sarebbe facile nello stesso modo il porre in contraddizione tra loro i ministri francesi Cavaignac e Bastide. I quali interpellati al loro Parlamento sulle cose d'Italia, promisero so'ennemente, non è molto, il pieno affrancamento d'Italia, e dissero di tendere a una pace che fosse solida, onorevole e duratura.

Noi non vogliamo credere ancora ad un cambiamento così radicale nella politica dei governanti francesi. Noi non vogliamo credere ancora che il governo della repubblica rinnovi le perfidie che il tegno scaduto di Luigi Filippo usò ugualmente verso l'Italia, la Spagna, la Polonia e l'Egitto.

Ciò non sarebbe solo contrario ai suoi principii, ma ai suoi stessi interessi. Imperocchè l'abbandono dell'Italia per parte della Francia, nelle presenti circostanze, potrebbe, non esitiamo ad asserirlo, compromettere l'esistenza della repubblica stessa. Se conviene al governo della repubblica francese d'esser moderato e pacifico, non gli conviene certo d'esserlo più che al nostro a spese del suo onore e della sua parola.

Il *National* biasima Gioberti e i suoi amici perchè vogliono assolutamente la federazione e la autonomia della loro patria. Pensi bene il *National* che tutti i principii si toccano, e che chi non crede ad un d'essi non crede a nessuno. Pensi che il trattar così leggermente i principii può perderlo piuttosto che non pensa nell'opinione pubblica, e farlo gettar di seggio per collocarvi in sua vece qualche despoto o qualche demagogo.

Faccia Dio che le nostre parole non abbiano ad avverarsi ai danni d'un generoso popolo che dopo il nostro, noi stimiamo ed amiamo innanzi tutti!

Intanto se la stessa repubblica francese ci si mostra già così tepida e vacillante nella difesa del nostro principio, questo almeno ci serva d'un ultimo esempio che in noi, in noi soli dobbiamo riporre soprattutto la speranza della nostra salute. Ed è giusto che sia così. Se noi non ci mostriamo ardenti per l'onore nostro, vorremo forse che gli altri lo siano?... Ma se operiamo noi, può essere che anche gli altri ci seguano. Può essere che ad un nuovo appello del Piemonte tutto pronto d'animo e di forze alla guerra, il *National* riprenda l'antico linguaggio e che la Francia si mova.

Il funesto armistizio Salasco è giunto al fine del suo periodo legale e non ha più che un'esistenza indeterminata, essendo per cessare entro l'ottava dal giorno dell'avviso o dell'una o dell'altra parte. Prima ch'esso sia interamente sepolto fra le sciagure del passato, e si risentano i tristi effetti che esso dovrà necessariamente generare, sarà utile di conoscerne appieno l'origine. Non tutti sanno che mentre con una convenzione preliminare eransi accordati giorni 5 per trattare sui termini dell'armistizio, il conte Salasco accelerò precipitosamente le operazioni, e concluse definitivamente nel secondo giorno. Al terzo giorno giungeva in Milano una nota complessiva dei gabinetti di Parigi e di Londra, con cui s'intimava a Radetzky il divieto di oltrepassare il Ticino. — Quelli che tolleravano l'armistizio credendolo necessario per impedire l'invasione degli Austriaci in Torino, possono scorgere ove li abbia condotti il municipalismo di taluni fra i nostri connazionali.

Ora se la diplomazia mediatrice tenesse in qualche conto i nostri ministri, essi dovrebbero conoscere almeno prossimamente le basi del componimento che loro si vorrà proporre. Ebbene noi domandiamo loro se ne abbiano avuto il menomo sentore, e qualora essi non si compiacciano di rispondere, ci riserviamo di dare noi stessi più precise spiegazioni. — Intanto, siccome avevamo preveduto, si sono lasciate trascorrere le sei fatali settimane senza far nulla di ciò che premeva, ed in tutte le guise gli Austriaci soli avranno profitato della sospensione delle armi; ed il nostro parco d'assedio è tuttora a Peschiera, e Modena è in mano del graziosissimo Duca, e Piacenza è in istato d'assedio!!!

Stampiamo questa lettera che TERENCE MAMIANI scriveva a VINCENZO GIOBERTI, il quale lo invitava a far parte del Comitato Centrale per la Confederazione Italiana.

I nostri lettori avranno un novello esempio del modo con cui i preclari ingegni pregiato i grandi uomini; e scorgeranno inoltre quanto fondamento avessero le accuse di coloro che incolpavano LORENZO PARETO dei ritardi frapposti al componimento della lega italiana. E questo sia il soggetto che dimostri quanta sia la buona fede di coloro che assalgono con ogni maniera d'imputazioni i più sinceri, i più leali rappresentanti del partito liberale.

Caro e onorando Amico.

Un grande onore m'avete fatto a segnare il mio nome fra i socii del Comitato per la Confederazione Italiana; e di questo nuovo segno della vostra premurosa benevolenza per me vi sono oltremodo riconoscente. Non poteva certo esser contrario alle mie opinioni il promuovere con tutti i mezzi che i privati posseggono quell'atto di unione che tutti i buoni sospirano e che durante il mio combattuto affannoso ministero non cessai un giorno di procurare e affrettare. Le cose anzi erano venute al segno che poco più che fosse durato il ministero di Lorenzo Pareto, la lega sarebbe dichiarata. Pel che io piglio un poco di maraviglia a vedere che ancora quell'atto permanga sospeso trovandosi qui da già un mese il Rosmini per trat-

tare appunto di ciò. Quindi mi pare un eccellente consiglio quello di rinnovare grandi e vive dimostrazioni da tutte le parti d'Italia perchè i governi si persuadano essere primo desiderio di tutti i buoni la conclusione d'un patto confederativo. Io spero che il vostro gran nome darà all'impresa quel valore e sollecitudine che le necessità nostre domandano. Voi iniziaste il concetto della Lega Italiana; a voi forse serbano i cieli la gloria e la suprema consolazione di attuarla e condurla a fine. Qualunque aiuto io possa nella mia insufficienza recare all'opera, non mancherò certo di farlo, e aspetto da voi istruzioni e consigli. Addio spirito eccelso e glorioso, credete all'affetto e alla perpetua gratitudine

Roma il 13 di settembre 1848.

Del vostro amico vero
TERENZIO MAMIANI.

Stampiamo con vero orgoglio questo brano di lettera, che tanto onora Vicenza e il nome Italiano. Quando le città, che più gemono sotto l'oppressione austriaca, che tenta soffocare ogni germe generoso colla punta delle baionette e coi cannoni, osano mostrare il viso all'oppressore e riportarsi così italianamente, noi speriamo bene della patria. Possano queste parole recare un conforto ai bravi Vicentini, che cercarono nella nostra città un asilo, ed un sollievo al dolore dell'esiglio.

Anche in questi ultimi giorni la nostra povera Vicenza meritò della santa causa italiana. Benchè con al petto le baionette dei croati, i nostri fratelli stracciarono la costituzione che si voleva loro dare dall'austriaco liberalismo, e rifiutarono tutti d'accordo la nomina e l'istituzione della guardia nazionale.

Viva Vicenza!

Noi vediamo di giorno in giorno le cose volgere al peggio, ed il Ministero, che fin da prima eravamo inetto, provarci sempre più la sua incapacità di salvare la patria. Ed è per questo, che insistiamo ogni giorno a ricordare agli elettori il sacrosanto dovere che essi hanno di mandarci buoni rappresentanti del popolo. L'unica nostra salvezza può ancora essere nella rappresentanza nazionale. Se i nuovi mandati cresceranno il numero de' molti buoni che già vi sono, ed il popolo avrà i suoi diritti. Se all'incontro verranno ad accrescere il numero degl'inetti, o dei codardi, e le nostre libertà andranno in rovina. Per amore della patria, o elettori, pensate all'importante ufficio, che voi esercitate, e soccorrete all'Italia con buoni deputati. Parecchi ne proponemmo ieri, e continueremo per alcuni giorni.

GARIBALDI. Se Arona volesse mostrare al governo, come male l'abbia giudicata, quando tentò far crederla irritata per soccorsi che gli domandava il prode Garibaldi, qual miglior modo avrebbe, che nominandolo a suo deputato? Il vincitore di Salto, l'eroe di Montevideo, e finalmente uno fra gli ultimi difensori della nostra indipendenza porterebbe nella Camera la sua fede nella patria, la sua bravura e la sua scienza militare.

ALESSANDRO MANZONI. Qual è il collegio che vorrà avere l'onore di esser rappresentato da Alessandro Manzoni, dall'autore dell'inno guerriero della battaglia di Maclodio, dallo scrittore dei Promessi Sposi? Egli provava ancora nelle ultime vicende della sua patria, come il suo amore cittadino fosse per nulla spento, stampando le ispirazioni della sua gioventù a favore dei profughi vicentini. All'onorando Lombardo diamo questo segno di riverenza e d'ammirazione.

BERCHET. Anche il lombardo Berchet non vorrebbe esser dimenticato? Questo generoso che destò forti ad un tempo e soavi armonie nel nostro primo tentativo d'indipendenza e di libertà nel '21, e che portò nell'esiglio la dignità del cittadino, pagando in terra straniera l'amore della patria. Chi non sa poi quanto abbia fatto a Milano in questi ultimi mesi per conciliare i vari partiti e per congiungere la Lombardia al Piemonte per preparare così il forte Baluardo della nostra indipendenza? Abbiati il grande poeta dal Piemonte una prova di gratitudine per quanto esso ha operato per la nostra libertà e la nostra rigenerazione.

FERRANTE APORTI. Ma coi guerrieri, coi poeti onoriamo anche i benefattori dell'umanità. E chi meglio la beneficò, che quell'uomo, il quale vedendo nell'educazione dell'infanzia l'unico modo di rigenerare l'Italia, pose la prima pietra a quegli asili, che, cominciati con tenui auspizi, formano oramai l'orgoglio di tutte le città italiane? L'uomo, che Genova tutta sospira per suo vescovo, il padre de' nostri bimbi possa giovare al nostro paese colla profonda sua dottrina al parlamento nazionale.

LUIGI BOZZELLI. Neppure vi manchi l'abate Luigi Bozzelli, l'istitutore dei sordo-muti, che ereditò dall'immortale Assarotti la carità e la scienza di ridonare all'umano consorzio questi infelicissimi cui Dio privò di favella. Tutti conoscono Bozzelli per ottimo istitutore, ma chiedete conto ai Genovesi delle virtù del cittadino.

Dottore LUIGI CAUVIN. Noi pensammo a questo dotto e consciencioso medico nizzardo, che è capo dell'ospedale militare di Torino, allora che il parlamento elettivo manifestava le sue prime angustie sulle cose dell'esercito, e domandava schiarimenti sui difetti delle ambulanze e del servizio chirurgico. Le vane declamazioni del Demostene di Dronero, e le meschine osservazioni dell'oratore di Cavour palliarono fatalmente le piaghe che costarono poi tante lagrime. Il dottore Cauvin ne' suoi scritti ha sempre tutelata la verità con coraggio di cittadino e con sapienza di medico. Noi sappiamo che la fermezza ed il nobile ardire non gli verrebbero meno alla ringhiera ove si discuteranno le nostre sorti; di tanto ci affida l'onorevole e leale suo carattere.

COSTANTINO RETA. Giovane ed animoso cittadino studia indefesso nelle condizioni della patria i mezzi onde giovarla di consigli e di opere. I suoi pensieri politici si manifestano nel *Mondo Illustrato*, di cui egli è, da qualche tempo, il direttore.

Avvocato SEBASTIANO TACCIO di Vicenza. Il collegio che accorderà la sua confidenza a questo libero Italiano farà cosa utile e buona. I tempi richiedono imperiosamente uomini onesti e volenti il pubblico bene. Le mense ed i raggi degli egoisti che aspirano solo agli amori del potere e de' titoli, e sono pronti a sacrificare per quelli la causa della nazione, abbisognano di oppositori che abbiano la coscienza de' loro diritti e l'amore della santa causa che propugnano. La facondia, la profondità dei concetti, la schiettezza dei modi ed il cuore generoso ed ardente renderanno potente la sua voce. L'efficace ingenuità da lui presa nell'amministrazione dell'illustre suo Municipio e nella santa guerra con cui riuscì a liberare e poi difese tre volte il suolo natio, daranno maggiore autorità ai meditati suoi consigli.

Avvocato VINCENZO BERTOLINI. Questo giureconsulto che precorse l'età col senno e con la scienza, sarebbe stato infallantemente eletto alla deputazione nel circondario di Costigliole d'Asti, cui appartiene il luogo di sua nascita, se nel tempo delle elezioni non gli fossero mancati pochi mesi ai 30 anni. Ora che non gli si può opporre nessun legittimo impedimento, lo esortiamo a presentarsi a qualcuno dei collegi vacanti, niuno dei quali può aver dimenticato il nobile e dignitoso contegno con cui l'esimio giovane sostenne in ottobre 1847 le sevizie della polizia e reclamò al cospetto del Re.

Le sue parole consegnate alla storia dal De Boni (*La Congiura di Roma e Pio IX*) debbono tenersi in ispezial pregio dai nostri contemporanei, memori della timidità ed esitazione con cui si camminava sotto il regime assoluto, anche per parte degli uomini più indipendenti.

Fortunati gli elettori che avranno fiducia in chi le doti del cuore gareggiano con quelle della mente.

Noi continuiamo a raccomandare caldamente agli elettori i seguenti nomi di alcuni dei quali abbiamo già parlato.

- | | |
|---------------------|--------------------------|
| VINCENZO GIOBERTI | EVASIO RADICE |
| URBANO RIVAZZI | MOFFA DI LISIO |
| Generale ANTONINI | Capitano LYONS |
| MASSIMO MUTINO | LUIGI PAROLA |
| VINCENZO TROYA | LODOVICO DAZIANI |
| Capitano LONGONI | GIUSEPPE GONZAGA-VALENTI |
| Ingegnere PALEOCAPA | Avvocato CABELLA |
| DOMENICO MARCO | Teologo DELLA NOCE |
| COSTANTINO RETA | |

Proseguiamo la nostra rassegna ed interroghiamo l'opinione della provincia sul conto del ministero che ci governa paternamente.

Signor Pinelli, avete mai inteso a parlare di un

giornaleto di Casale che si chiama Il Carroccio? Noi crediamo che questo nome non vi sarà passato dalla memoria perchè ci avete sopra qualche diritto di paternità Libbene, vedete figlio ingrato! egli si ribella contro il suo genitore e morde il seno che lo allattava Udite e temete

Primo vizio del piano Revel è di emanare da un ministero diretto da due capi dichiarati della Camera eletta mancanti della sua fiducia, il Revel cadde col mistero Balbo, dietro sette colpi di maggioranza contraria, ed il Pinelli, che è l'altro fulcro del ministero, si trova, nella famosa legge della fusione tra quegli oppositori da cui forse provennero tutti i nostri rovesci

Ora noi domandiamo se il buon senso permetta che la nazione sia aggravata di sacrifici enormi da un ministero le cui origini, le cui opinioni furono riprovate dalla Camera elettiva, fulminate di Vincenzo Gioberti e che con atti incostituzionali o certamente illiberali, fu ad un pelo di far nascere a Genova la guerra civile. Uno dei più grandi diritti costituzionali, sancito dal nostro statuto, è quello che il re non possa essere imposto o tassato, senza il consenso della Camera elettiva, la quale, in punto di contribuzioni, o la sola sovrana! Noi non vogliamo con ciò sostenere che i decreti Revel siano illegali e nulli, quantunque (si potrebbero dirsi, giacché i tutori dittatoriali, e per termini in cui venne conferita, e pel suo senso naturale, non poteva estendersi ad una misura finanziaria così profonda e radicale, fatta in un tempo, in cui la Camera elettiva avrebbe potuto agevolmente adunarsi. Ma lasciando alla Camera stessa di chiedere ragione della incostituzionalità dell'atto, a noi basta per colpire a morte il piano Revel di ripetere, che un ministero che sa d'aver avuto voto di sfiducia, che sa d'essere impopolare, non poteva, né farsi autore di una misura così radicale, né accreditarla, senza la più fatale illusione, e senza dar luogo all'io più funeste opinioni, o forse alle più funeste con eguaglianza Sapete che si dice di voi, signori ministri? Si dice che con una misura si ornano voi avete voluto far sentire al paese il peso delle idee di indipendenza e di guerra, per bilanciare in vostro favore il partito, al quale tuttavia voi aderite nei vostri programmi pubblici! Si dice che voi volete far sentire al paese il peso delle libertà, onde spianare la strada a quelle misure di revisione di cui siete accusati! Cio non è vero. Ma intanto siccome il partito retrogrado si impadronisce di tale misura per persuadere al popolo che la libertà sia di sale, che nel buon tempo antico, se la testa non era sempre silva, la boia però era meno tormentata, come volete che il partito liberale non s'allarmi, dal punto che non ha fiducia in voi? I gli, che conosco la storia, sa bene che i despoti ed i monarchi imposero in altri tempi le popolazioni ben più fortemente, ma in un paese travagliato da tanti dissidi, non fidando (a torto od a ragione) in voi, egli deve mettersi in atto di difesa. E ciò è grave per lui e per voi. In questa condizione di cose perchè non inorrigare la nazione? Se la vostra politica e buona non avete a temere il giudizio, e se ne temete il giudizio perchè volete governare a contro-senso della nazione? Non raccomandatevi all'urgenza, perchè questa era soddisfatta dall'emissione di 20 milioni di biglietti bancari ipotecati sui beni mazzinari, e stava nelle vostre mani di combinare il tutto convocando pel 1 settembre la Camera, invece di prorogarla fino al 16 di ottobre

La Gazzetta di Cuneo intanto forse da certe brutte voci che corrono, quando vuole rivedere il pelo agli atti ministeriali, toglie ad imprestito gli articoli dell'Opinione, talvolta si attenda di parlare in nome proprio e si ricorda del vecchio adagio videndo dicere verum quis velat? Eccovene un saggio

I giornali certamente ministeriali si spolmonano a dire che il ministero non potrebbe essere più progressivo, e che lo sono da noi citate, e la deposizione di alcuni circuiti ginevrini, ecc. ecc. ma ce da ridere anche qui. Perché se il ministero lascia dire la stampa, ed egli la come crede o lascia dire, se ordini imprestiti invero proporzionati ai bisogni, non piglia modi speditivi, ma li rimanda al futuro come il resto, non esclude i piccoli possidenti che già licero e vogliono sempre fare il possibile per la gran causa nazionale, o della nazione formano il miglior partito. Se depose gambetti, fece lo stesso di Sonnaz, il più lodato stratego dell'armata, mentre altri, che i Nizzardi chiamano igubani per cento e trenta motivi, stanno beatamente a smangiucare inutilmente le finanze come prima. Se diede ordini di mobilitazione la guardia nazionale, promise anche di amare quelli che restano a custodia del paese, e le armi sono per avventura ancora sotto il martello di Vulcano, il zoppo in morte, immortalmemente zoppo. L non volete che io i da?

Lo Statuto si dà per cosa certissima, immancabile, impossibile a mancare. Ma intanto chi ci dice che le Camere non sono più prorogate ancora un mese e un di, poi un anno ed un mese, poi un secolo e un lustro, poi un milione ed un secolo, e così del resto? Chi ci assicura nei giornalisti che in premio di dire il vero senza paura, per amor del vero, in nome dello Statuto, pel bene della patria, per adempire al dovere di s'intuella della nazione, non abbiamo un bel di la sotto dello stratego Sonnaz, o una bella notte le carozze preparate al Deboni? E siccome, oh! lasciatemi ridere, che altro non posso far di meglio

Nel foglio di San Remo, Il Tigre Popolare, leggiamo un parallelo tra Gioberti e Pinelli, che vorremmo riportare per intero, non potendolo, offriamo ai lettori questo spicchio

Ah! avessimo pure ricordato il cav. Pinelli quel detto memorabile di Pascal, o quel titolo dell'opera de l'opinion rendue de moule, che senza l'essere si ebbe approvata, che non avrebbe mai contro l'opinione pubblica prorogato il Parlamento, progettato per non convocare più la camera lombardo veneta, né dato ilmento alle mille dicte sui progetti finanziati per il re e l'ascolto. Ecco il ricordo dell'amistizio da lui considerato come un fatto militare, tacca o dell'incluse ai generali del re e l'ascolto, il ricordo del Barondo spedito a Genova, e del soffocato

giudo di guerra, e di quelle mosse retrogrado che la diplomazia sprigo, ma che il buon senso e la sana mente della nazione indovina, né senza fiammo favella

E quando ciò sia, tornerà più difficile il descrivere le differenze del politico carattere che intercedono tra Gioberti e Pinelli? E chi nell'attualità non distingue l'uno per la pace ad ogni costo, l'altro per la guerra ad ogni costo senza onore? Chi l'uno diplomatico e l'altro nazionale, l'uno municipale l'altro italico, l'uno franco, l'altro titubante, l'uno parato l'altro indugiante, mentre il Pinelli vuol governare per l'estensione dei nordici lumi e non per la forza del fermo carattere nazionale

Senza carattere la politica è incerta, senza carattere correrà la nazione per le sirti degli ignoti lidi. Senza carattere il ministero non vagherà che di progetto in progetto, perchè i lumi soventi affascinano lo spirito, e il carattere costante riscalda e consola, quando i lumi menano all'uomo ideale o non di fatto, all'uomo che cingia ad ogni istante d'aspetto come il camaleonte. Il solo carattere vuole costantemente la stessa cosa

Leggovi finalmente un avvertimento più serio, signori ministri, esso vi è dato dal Balilla e noi vorremmo che fosse da senno meditato da chiunque ama il paese

Voi vi preparate, o Ministri, un orrendo avvenire, ma sappiate che se la vostra voce non difenderà nei gabinetti gli interessi, l'onore nazionale, dietro di voi sovrasta una voce più potente quella del popolo

Se la vostra mano è imbelite a trattar l'armi o non volete far la guerra, la farà il popolo

Se volete compiere il vostro funesto disegno vi è mestieri deludere ed incatenare il popolo

Non potete deluderlo perchè esso veglia su di voi, non potete incatenarlo perchè il popolo è più forte di voi

Cruzot e Luigi Filippo avevano più ingegno che voi non avete, vollero scherzare coll'onore della nazione, sapeva che cosa avvenne il trono dei Borboni fu rovesciato, Cruzot e Luigi Filippo, la Francia è libera e grande

La storia è fresca di pochi mesi, ed il popolo la ricorda

Domani esamineremo i giornali della Savoia, vedranno se al di là dell'Alpi il linguaggio della stampa periodica consuoni con quello della capitale e delle provincie

COMITATO GENERALE

PER LA FEDERAZIONE ITALIANA

Nell'adunanza del 18 corrente il Comitato ha concesso, e in quella del 19 fu letto dal socio Lecchio ed adottato a suffragi unanimi il seguente indirizzo a S. M. Carlo Alberto

Sire!

Nella vostra Torino fu a questi giorni istituita una Società, la quale ha per iscopo di promuovere e recare ad effetto il patto federativo tra tutti gli Stati Italiani

E perchè la divisata federazione o non parrebbe nullamente possibile, o certo avrebbe nota di instabile e peritura, quando l'Austriaco non fosse rincacciato a confini, e un valido baluardo non ci guarentisse da future invasioni, per questo la Società ha posto a base dei suoi studi e delle opere la indipendenza assoluta dell'intero paese, e la indivisibilità delle vecchie e delle nuove Provincie che formano il regno dell'Alta Italia sotto lo scettro costituzionale della Vostra Maestà

Questa Società è presieduta da Vincenzo Gioberti, l'augure e l'avvocato de' grandi destini ai quali la Provvidenza sorvola nella nostra epoca il Principato. A questa Società, alla quale i più illustri ingegni d'Italia mandano i loro voti, e ascritto sin d'ora buon numero di Piemontesi, di Liguri, di Savoiaresi, e molti esiliati di que' profughi ai quali non bastò l'animo di rivedere i colori del barbaro sulle torri già consolate dallo stendardo italico e dalla croce sabauda

Fedele a suoi principii ed alla Vostra regale persona, la Società sospira, o Sire, e pronunzia il solenne momento in che il Vostro esercito, invadendo il Ticino, potrà nel sangue nemico lavare la memoria degli immeritati dolori e vendicare il danno della memoria fatale

E quello, o Sire, il momento, ed è quella la impresa in capo alla quale sta scritto il trionfo delle nostre idee e delle nostre speranze

Senza tentare la guerra, senza guadagnare e il terreno e l'onore, saremmo sogni d'inferno e la italiana indipendenza e il mantenimento del regno borbonico voluto da tanti popoli ed iniziato con tante glorie

Ed ora, qual è vizio o difetto che possa per avventura rendere meno certa o meno splendida la vittoria delle armi Vostre?

Parrebbe stulizia il sospicarsi che l'esercito patisca difetto di numero o di valore, quando di centomila militi si compongono le regolari legioni, quando essi stessi que militi han saputo assai volte dirompere le fitte schiere del nemico, pur tanto vantaggiate nelle posture, e quando a rincalzare quelle legioni si affrettano, se meno provati nel l'arte, certamente di zelo accessissimi, trentamila militi cittadini

Una sola virtù (duole a dirlo, ma peggio sarebbe il tacere) una sola virtù manca in alquanti dell'esercito: manca la vera, la ferma, la fiduciosa divozione alla Causa, alla quale Voi, o Sire, avete generosamente votato la Vostra vita preziosa

Nel Vostro esercito altri studio di intramettere il pensiero che al soldato non corre obbligo se non di difendere lo Stato antico, che i suoi fra-

telli si incrociano fra l'Alpe e il Ticino, che oltre al Ticino la guerra sia combattuta per la salvezza e per la prosperità solamente de' Lombardi e de' Veneti, senza che punto ne venga giovalta la monarchia. Nel Vostro esercito furono ravvivati gl'infecundi amori del municipio, e il sentimento nazionale si dileguò

Noi non verremo svelando a cui la vergogna e la colpa dello avere così intristiti gli spiriti ed infiacchite le volontà

Il nostro ufficio si limita a veder modo onde l'errore si sgomberi, e tutti i militi sappiano a qual sorte ei sono chiamati, — da qual debito stretti, — quale il pericolo e la sventura del rimanere, — quale la gloria e la utilità del seguirlo in sino all'ultimo la Vostra bandiera

Facile il mezzo da ciò questo mezzo, o Sire, è la potente Vostra parola

Si la Vostra parola è potente non già soltanto perchè ella scenda dalle altezze del trono e suoni sul labbro del Re, ma perchè viene da tale che al trono ha preferito la tenda, e meglio che lo scettro di Re ha amato la spada di Capitano, viene da tale che insieme a' prodi suoi figli fu primo negli esempi della virtù militare, primo al cimento colle orde ostili, primo a lanciarsi dove il fischio ed il tuono annunciavano più terribili i micidiali strumenti

Parlate, o Sire, Ve ne preghiamo dal fondo dell'anima parlate ai soldati la Vostra parola

Se voi diteste loro quanto è santa la missione della quale Vi siete fatto auspice e duce quanto affetto di patria li debba sollecitare a mandar netta l'Italia dallo straniero se diteste loro che oltre al Ticino stanno le tombe de' loro compagni, i quali perirono nella fede che Italia sarebbe redenta se diteste loro che oltre al Ticino li attende la religione, la quale grida vendetta degli innocenti tra diti, delle vergini contaminate, dei chiossi e dei templi profanati dal barbaro, li attende l'alloro, il quale disdegnerebbe le proprie sue foglie se le italiane fronti, chinute un tratto sotto il peso della sventura, non si levassero ancor una volta al triscatto se diteste loro che il nemico, superbo negli insperati trionfi e sempre anelante alle prede, dal loro stesso sgomento si farebbe ardito a muovere per entro alle loro terre native e a rovesciare gli altari del municipio se in somma diteste loro ciò che Vi diceva il cuor Vostro allorache traeste dal fodero il brando, che non vuol essere inguainato sino a che Italia non abbia raggiunto da senno l'autonomia, la indipendenza, la vita, i Vostri soldati, o Sire, guiteranno tutti nelle Vostre parole, ed infiammati del fuoco sacro voleranno alla guerra con quella fede che è simbolo e pegno della vittoria

Che se, fra i tanti, a taluno paresse grave la lotta o l'esito mal sicuro, e Voi dichiarate, o Sire, che costoro non sono del Vostro esercito sia fatta a costoro la libertà di sottrarsi d'intorno ai lari domestici e negli ozii ingloriosi delle private famiglie. I soldati, che corrono sulle orme Vostre, d'emo sapere che la loro famiglia è l'Italia, e che questa famiglia non sarà ne onorevole, né lieta, né riposata fino a che il suo vessillo non sia benedetto sui margini dell'Isongo

SIB LECCHIO Relatore

seguono le firme

Relazione letta dal vice-Presidente Senatore Luigi Santivale al Comitato Generale nell'adunanza del 21 corrente in seguito alla presentazione del surriferito indirizzo

SIGNORI

Vi espongo notizia della onorevole incombenza affidatami da Voi di far pervenire a Sua Maestà il Re Carlo Alberto l'indirizzo che debbereste di rivolgergli, commettendone la composizione ai signori Lecchio e Berti, i quali seppero tanto bene corrispondere alla vostra fiducia

Per una speciale circostanza, ieri ho dovuto io solo recare l'indirizzo al Re, il quale uditone il contenuto, lodò i concetti fondamentali della nostra Società Federativa, siccome tendente a procurare l'umore e la indipendenza d'Italia, e rispetto agli inconvenienti accennati nell'indirizzo rispose, che gli erano in qualche modo già noti, e che prenderebbe in considerazione le cose esposte, e darebbe provvedimenti, ed all'uopo pur farebbe udire la sua voce all'Esercito

Queste, o Signori, sono le informazioni che ho debito di riferirvi. Tali sono da confortare le nostre speranze, che tutte concordanti si uniscono nel desiderio di respingere straniero dominio, e di far sì che l'Alta Italia diventi possa propugnacolo forte e insuperabile contro le armi che tante volte funestarono ed ancora funestano la nostra patria

Il Vice-Presidente LUIGI SANTIVALE

Il Segretario DOTT. FRANCESCO FRANCESCO

PARMA

Con nostro dolore pubblichiamo due atti dello attuale governo militare di Parma, i quali svelano manifestamente in una parte di quei cittadini, non sappiamo bene se più debolezza o prostrazione in faccia al nemico abborrito. Il quale volendo estor-

cere danaro dalle esauste finanze, fu tanto fortunato di trovar modo, che gli stessi Parmensi avvisassero il come sopprimerle alla voluta contribuzione. Ed essi, fra i quali v'hanno uomini del vecchio stile, e liberali dell'oggi o di ieri, avvocati, giudici, consiglieri e presidenti d'ogni stampa, acconsentirono di buon grado alla chiamata del tedesco imperatore ed accettarono funzioni non solamente, ma non ebbero il pudore di andarne oratori innanzi a S. M. Radetzky e prostrarsi a lui, perchè una qualche pietà lo mova a percuoterli sol per cinque e non per dieci. Fra coloro, che ricevettero dal Tedesco funzioni e carichi attualmente vuoti, non fare quel sig. G. B. Niccolosi, che a Torino ricevette il solenne atto di unione di Parma al Piemonte e che dal Re aveva poi titolo di senatore. Ben diversi in questa parte quei fiacchi e cortigiani spiriti dai risoluti e forti e fermi cittadini di Parma, i quali non atterriti dalle minacce e dai cannoni austriaci, per tre volte in consesso civile raccolti, negarono al prepotente soldato i tributi imposti, e si che alla perfine dovette desistere, ed oggi mangia col suo denaro. E quando impose governo assolutamente militare, essi a mostrare il fermissimo loro odio, sloggiate per ordine del Re tutte le autorità politiche, civili, giudiziarie, amministrative, ricusarono di riempire, comechè richiesti con grassa stipendi i vacui lasciosi

L quando i rappresentanti del Re si fecero per un momento vedere, fanno pochi di, gli strepiti popolari all'Italia, alla libertà, al re Carlo Alberto con canti patriottici e bandiere nazionali furono tali e tanti, che il Tedesco non ardiva bravarli, o se tentollo, fu a suo mal costo. Così soltanto può una città d'Italia mostrarsi non indegna figlia di questa madre comune, in mezzo alle sventure dei tempi. Perché l'esempio non frutto alla sorella Parma

Il Governatore e provvisorio militare del ducato di Parma

Veduto il rapporto del delegato provvisorio alla direzione generale del dipartimento delle finanze intorno la presente condizione delle finanze dello Stato ed ai mezzi per por riparo alla deficienza che esse presentano,

Ha decretato e decreta

Art. 1. Una commissione di persone notabili dello Stato e chiamata a prender conoscenza dell'attuale situazione del pubblico erario, e a dar parere sui mezzi per provvedere agli urgenti bisogni del medesimo

2. Sono nominati a membri della Commissione i signori Commendatore Michele Pazzoni presidente del consiglio di Stato ordinario, Balestra Angelo, consigliere, Bertoni Angelo, presidente, Carmignani Giuseppe, Celi Luigi, consigliere podestà di Borgonovo, Cipelli avvocato Bernardino, Costamezzana dottore Marcello, sindaco di Parma, Depoli don Antonio, rettore, Ferrari Ottavio, consigliere, Giarelli Sante, presidente, Guadagnini Giuseppe, consigliere, Lauro Lodovico, consigliere, Marzotti Gaetano, podestà di Montechiarugolo, Mura Francesco, sindaco di Parma, Melloni Enrico, Molese Marco Antonio, consigliere, Musini avvocato Giovanni, Nasalli conte Girolamo, consigliere, Pallavicino march. Giuseppe, Schizzati Filippo, consigliere, Soldati Antonio, consigliere, Tamagni Marco canonico, Vanni Ferdinando, podestà di San Secondo, Zucchi Filippo, podestà di Volignano, Zuccheri cavaliere Giulio Cesare

3. Saranno mandati alla commissione il rapporto presentato, i fogli che lo corredano, e gli altri sull'argomento di cui essa fosse per fare richiesta

4. La Commissione si unirà in Parma in un sì del Palazzo degli studi, e la sua deliberazione dovrà essere fatta entro il giorno ventitre del mese corrente

5. Il delegato provvisorio alla direzione generale del dipartimento delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Dato a Parma il dì 13 settembre 1848

Soscritto DEGENERIO

Il Delegato Provvisorio al dipartimento delle finanze ANTONIO LOMBARINI

NOTIFICAZIONE

Stava grandemente a cuore dei sottoscritti De egiti nel momento alla direzione amministrativa dello Stato il far conoscere al Governo Imperiale, sotto la cui protezione l'amministrazione ci ha posti i motivi di ragione e di necessità per ottenere un alleviamento agli attuali gravissimi carichi del pubblico erario. E già si esposero ripetutamente a S. M. il governatore provvisorio militare, il quale non trasaliva di farne relazione al comando generale austriaco in Milano. Ma considerando poi anche alla miglior politica che potrebbe avere una rappresentanza per quale si sono condotti a proporre l'invio di due deputati con istruzioni relative, nelle persone dei signori conte Ed. di Dal Asta commissario territoriale di Borgo San Donnino e dottore Giuseppe Cattani, consigliere nel tribunale degli appelli in Parma e consigliere comunitativo. Il Generale governatore, approvando la deputazione ha accompagnato con raccomandazioni acciòche l'opera più agevolmente riuscisse e nell'intento. Il che tanto più da desiderarsi, quanto diventa più probabile, per mancanza di positive notizie sulla cessazione dell'armistizio il prolungamento del presente stato di cose

Parma 13 settembre 1848

I Delegati provvisori alla direzione amministrativa dello Stato G. B. NICCOLOSI — A. LOMBARINI G. F. PALLAVICINO

L'avvocato Cesare Cabella svolgeva nella seduta del 18 settembre del Circolo Nazionale di Genova, un ponderato discorso sulla questione dei 20 milioni d'imprestito con emissione di biglietti di banco

Igli dimostrava così chiaramente e lucidamente l'opportunità di questa misura ministeriale ed il documento che ne soffrirebbe il paese, che noi ci facciamo coscienza di qui riprodurre il tutto del suo discorso, quale è stampato nel rendiconto delle sedute del Circolo Nazionale, onde il paese sia bene illuminato su tutti gli atti del ministero dei due programmi

— Gravissima la questione — doversi discuterla con maturità perchè dalla sua risoluzione dipendono forse i destini politici del paese — Credor utile l'esposizione dei dubbi che il subbietto gli ispira, perchè il Circolo per i suoi atti venga a deliberare i dubbi sono i seguenti

1 Il Ministero ha egli il diritto d'imporre l'emissione di 20 milioni alla Banca? 2 Posto che ne avesse il diritto, quali conseguenze si potrebbero prevedere per il paese, per lo Stato, per la Banca, per i portatori dei biglietti, al pubblico? 3 Vi sarebbe altro mezzo per sovvenire ai bisogni dello Stato?

4 Posto la necessità assoluta di adottare il mezzo proposto, bisognerebbe egli accettarlo? 5 Il diritto Il Ministero non aveva diritto di imporre alla Banca quell'imprestito, perchè non ha il potere legislativo. Qualunque decreto d'imposizione è una legge ed 10 dello Statuto. Ma il voto di fiducia del 29 luglio non conferiva al Ministero il potere di far leggi. Imperò che quel ma augurato voto è pienamente nullo, perchè i Deputati, che già sono mandati da la nazione, non potevano subdelegare i loro poteri. 2 Perchè quel voto non fu dato dal numero di Deputati richiesto dallo Statuto (art. 3) e dal regolamento della Camera (specie art. 10 del primo art. 21), 3 perchè, fosse pur valido il voto di fiducia, siccome questa non si ricorda alla carica fuori della prassi, siccome i Deputati potevano aver confidenza nel Ministero Casati, e non averla potuto nel Ministero Pinelli, quindi e che erroneamente quest'ultimo si riposa sopra quel voto per conoscere le proprie operazioni.

Ma se supposto ancora che il Ministero avesse tutti i poteri legislativi non sarebbe pur tuttavia stato in lui d'imporre alla Banca l'imprestito forzoso. 1 Perchè la Banca non è istituzione governativa siccome in Inghilterra l'essa è una società privata, una persona morale, con cui il governo può trattare, ma non imporre prestiti. — La legge debbe essere genetica per tutti i cittadini, e il decreto del 7 settembre è un privilegio odioso, perchè colpisce esclusivamente una persona morale in tutto simile ad ogni altro individuo. 2 Perchè viola gli statuti della Banca in più modi, viola l'art. 22 coll'autorizzare la sospensione di tutti i versamenti, come pure coll'autorizzare un'emissione di biglietti otupla del capitale, — e viola così la fede verso il pubblico non che le convenzioni esistenti tra gli azionisti.

Il Ma anche sotto il rapporto economico è rovinosa l'operazione imposta dal decreto ministeriale. — L'accesa il già proposto quadruplice esame. 1 L'interesse della Banca non dovrebbe, dicono, essere posto in considerazione, perchè guadagnando essa 400 mila di interessi (10 p. 100 della rendita sulle azioni), e evidente che essa vi trova vantaggio. — Ma si rifletta per poco alle conseguenze. In che la Banca stia fuori delle convenzioni politiche, i suoi interessi non cotton pericolo. Ma appena ella comincia ad entrare elemento del debito pubblico, le eventualità politiche peseranno sopra di lei. Fatto il primo prestito, sarà obbligata a fare il secondo e il terzo, ecc. Dove si arresterà? — Le ne offre un terribile esempio la cassa di sconto francese fondata nel 1776 con 12 milioni di lire, prospero fin che fu al governo rispettata. Ma nel 1783 cominciò quest'ultimo a valersene, facendosi prestar 6 milioni con emissione di biglietti, i quali scapitarono per le domande dei rimborsi. La cassa fu sul punto di fallire, ma avuti i 6 milioni ripigliò gli affari. — Nel 1787 corse di nuovo il pericolo di fallire per soverchia emissione di carti fu autorizzata a sospendere il rimborso. Non volle ridere e ristette. Ma nel 1788 e nel 1789, diede 120 milioni al governo, e d'allora in poi, dovendo cedere a tutte le esigenze di quest'ultimo, finì nel 1793 col fallimento.

Così accadde alla famosa Banca Reale di Lituania, ed alla Banca Centrale degli Stati Uniti. Ne vale l'esempio della Banca d'Inghilterra, perchè questa essendo un mero agente governativo, una ruota della gran macchina politica, accade che, o governo e privati hanno interesse a sostenerla, e così protrarre quel giorno fatale in cui non la Banca soltanto, ma le fortune pubbliche e private sieno forse tratte a bancarotta.

Ma v'è di più? Come, quando il governo pagherà i 400,000 franchi d'interessi? — Resteranno un credito che Dio sa se potrà essere realizzato. Intanto, se i biglietti di Banca scapitano, la Banca non può più operare sconti, perde i suoi utili certi per correre l'eventualità di un interesse aereo, anzi, d'una provvigione, perchè la Banca non cava fuori un obolo.

2 (Interesse del Pubblico) — Il Ministero dice che per ottenere più agevolmente i prestiti forzosi bisogna accrescere i capitali — che fra i mezzi più ovvii di accrescerli evvi il corso di un segno rappresentativo della moneta. Ci pare di sentire Law, meno il genio. Anche Law ragionava così. — L'abbondanza di numerario e la sorgente del lavoro, della produzione, della ricchezza. Dunque moltiplicando il primo si aumenterà quest'ultima. — Ma questo ragionamento è affatto erroneo. Il numerario (e molto meno la carta) non è la ricchezza, bensì il segno e la misura di questa. La ricchezza consi nel l'abbondanza dei prodotti e degli oggetti rappresentati di questo segno. Se il numerario abbonda e non è proporzionale ai valori rappresentati, non evvi ricchezza.

La carta monetata non può aumentare punto il capitale circolante se non a condizione di rappresentare prodotti già esistenti. — F'acendo falsa la base da cui parte il ministero, falso per conseguenza esser ne do' tutto il sistema. — La carta non è una ricchezza — e carta!

È una promessa o nulla più — E difatti, qual è il segreto che regge il credito dei biglietti di Banca e li fa ricevere come moneta? La sicurezza in cui è il portatore dei biglietti di Banca di averne a sua volontà il rimborso. Ma questa sicurezza su che riposa? Su che la Banca avrà sempre i mezzi di rimborsare prontamente i già emessi biglietti. — Per un difettare di tali mezzi, la Banca non emette mai biglietto che non ne abbia o in cassa o in portafoglio il corrispettivo. — Ogni biglietto di Banca rappresenta in questo modo un prodotto reale esistente nel commercio, e perciò appunto è utile alla circolazione. — Fate ora che il biglietto sia emesso senza il corrispettivo, siccome in tal caso non rappresenta alcun valore esistente, non è più che un pezzo di carta, una promessa che la Banca può non mantenere! E perchè mai alla Banca è vietato pagare del pagherò di comodo? Perché appunto non rappresentano valori esistenti nella società. — Movendo da queste idee è agevole il vedere che i 20 milioni di biglietti devono scapitare necessariamente. Il decreto del 7 settembre distrugge adunque ad un tempo le due basi necessarie al credito della carta monetata. 1 Suspendendo indefinitivamente il rimborso dei biglietti. 2 Mette in circolazione tanti biglietti per 20 milioni senza che siano in commercio il loro corrispettivo.

Igli è in forza di queste ragioni assiomatiche che la Banca di Francia dal 1800 in qua non sospese mai i suoi rimborsi, benché autorizzata. Si obblotta l'esempio della Banca Inglese, che dal 1797 al 1821 non rimborsò più i suoi biglietti. Ma rispondiamo la Banca Inglese e governo. Il sistema di credito è colà di gran tempo in atto, e i biglietti di Banca vi ebbero sempre corso forzoso. Tutti i capitalisti hanno i loro capitali in biglietti. — Non così presso di noi, dove il credito non è conosciuto, e l'opinione è contraria. Ne vale il dire che il corrispettivo dei biglietti è nei banchi di S. Maurizio. Qui molto vi sarebbe a dire sulla bontà dell'ipoteca. Ma supponiamola buona, non basta. Il corrispettivo che si richiede perchè i biglietti non scapitino, dev'essere un prodotto di riproduzione, di cui il corrispettivo esigibile esista nelle mani della Banca. L'ipoteca è una garanzia, non un corrispettivo, nè serve a rendere li certi capitale circolante.

3 Interessi del Commercio. L'oratore prova, che dietro il decreto del 7 settembre, 1 I capitali esteri si ritirano, e i nostrani si nascondono per paura di essere scambiati in carta. 2 I contratti a fidò non hanno più luogo. 3 Il giro delle cambiali è interrotto. 4 Cresce smisuratamente l'altezza dei cambi. 5 Ribasso conseguente in tutte le merci. 6 Stagnazione e arretramento del commercio.

4 Interesse dello Stato. — Pagò esso alla Banca 400 mila lire in pura perdita — qual semplice provvigione — Sarebbe utile se la Banca desse anch'essa una garanzia ai portatori di biglietti. — Ma non ne dà. Dunque la garanzia sta sola nell'ipoteca. — Ma allora la sola garanzia è sempre nello Stato. — E tanto varrebbe la carta monetata emessa direttamente con la stessa ipoteca. — Il governo sarà sempre pigiato in biglietti, dovrà tipenderli al valor nominale, pel quale non potrà spendersi perchè i fornitori e gli appaltatori di lavori pubblici di tanto aumenteranno il prezzo dei loro appalti, quanto saranno per scapitare i biglietti. Supponiamo che ritornino a mano del governo tre volte in un anno (cosa facilissima) se ribis sas cro solo del 20 per 0/0, il governo perderebbe il 60 per 0/0 all'anno e in 12 mesi l'intero loro valore.

III Opportunità. — Ma se non vi fosse altra misura? Diamo, come disse il Risorgimento, — suggeritici altri mezzi! Ecco crescere a mille doppi il bisogno di consultare le Camere! E perchè allora, o improvvidi, le avete prorogate? IV Necessità. — Ove la si verificchi, cedono i Genovesi, pronti sempre ad ogni sacrificio a pro della patria. — Ma venga un Ministero che ne meriti la confidenza, poiché tra i sacrifici che firanno non sarà mai quello della loro libertà!

Dopo aver proposto questi suoi dubbi, l'egregio oratore concludeva alla formazione di una commissione incaricata di studiare l'ardua materia e di riferirne al circolo nella prossima adunanza.

Cessati gli applausi che accoglievano questa luminosa argomentazione, il deputato Paolo Farina prendeva la parola, e provava, seguendo il Cabella, che il Ministero non ha legalmente avuto dalla Camera il voto di fiducia. F'cio fondito 1 sulla massima fondamentale di ogni legge emanata da un governo rappresentativo ed espressa dall'articolo 31 del regolamento della Camera, 2 sulla convenienza, 3 sulla pratica parlamentare. — Dice che, quantunque il solo esempio della Banca inglese, tra i citati dal preparante, quindi al caso nostro, pure l'emissione dei biglietti senza rimborso danneggiava anche quello stabilimento. Infatti, essendogli nel 1797 conferito il diritto di non rimborsare i biglietti, si verificarono le perdite seguenti: — nel 1810 del 23 per 0/0, nel 1812 del 20 per 0/0, — nel 1814 del 25 per 0/0. I se la guerra colla Francia continuava, dice Pebrer, i biglietti di quella Banca avrebbero fatto la stessa figura degli assegnati francesi e tedeschi. — Il nostro commercio e di trasporto — ha quindi bisogno di numerario. Il decreto 7 settembre tende a monomiar questo, dunque danneggia il commercio. — A fronte della necessità però che egli crede urgente, propone che la commissione proposta da Cabella, debba compiere l'incarico al più presto e riferirne al Circolo il mercoledì prossimo, atteso l'urgenza.

Siamo invitati d'inserire la seguente

CIRCOLARE. Era voto universale che l'emigrazione italiana sbattuta dagli infortuni di guerra fra genti diverse, agitata da influenze e passioni diverse, ma unita tutta in una religione ed in una fede, questa emigrazione, solenne protesta di Italia all'Europa, che non vi avrà transizione grammata gli uomini del mio e l'occupazione austriaca, questa emigrazione venisse ad unificarsi in un solo spirito, a disciplinarsi in una associazione compatta formale.

E tal voto era l'espressione di un bisogno pure universalmente sentito di far tesoro di tanti elementi di volontà e d'intelligenza paralizzati dalla separazione, raccoglierti e spingerli in un'unica azione, di schierarli tutti in serena falange in faccia ai nostri nemici, che ci credono divisi, e presentarsi con levata bandiera in cospetto della diplomazia, che agita le nostre sorti e ci crede prostrati, di costituire un centro, una rappresentanza, che interpreti del pensiero e del sentimento dell'universalità dei profughi, forte della cooperazione e della forza di tutti, si facesse vigile e costante propugnatrice degli imprescrittibili nostri diritti, della nazionalità ed indipendenza italiana.

Quel comune pensiero ha ora principio di attuazione. In questa città, nel cui seno affluisce ogni giorno più numero di profughi, dove un popolo di fratelli ci conforta di speranza, di ospitale accoglienza e di fraterno affetto, dove la libera voce della stampa e dei circoli patriottici, dove un esercito a cui seguì i primi passi la vittoria e che si appresta a ritentare il primo sentiero, dove il governo ci ripete ogni giorno la parola d'indipendenza e di patria, qui ora e adunato spontaneo un comitato di profughi, che fidente nell'effetto dei propri fratelli di fede si accinge ad iniziare l'opera della liberazione di tutti i profughi italiani.

Igli è a nome di questo comitato iniziatore, che noi volgiamo calda e fiduciosa preghiera, a voi tutti compagni nostri di sventura, onde pel vostro fraterno concorso si compia al più tosto quel comun voto, si avveri l'associazione di tutti, e il comitato stesso si tramuti in più ampia comprensiva famiglia. Egli è a nome della patria chiedente ancora il braccio di tutti i suoi figli, che a voi facciamo appello a voi tutti quali e tanta potenza di fede e di sacrificio, onde a patria ci abbia sempre schierati intorno al santo vessillo ci abbia pronti e compiti nel di della prova.

Nel giorno 27 corrente si terrà in questa città la prima adunanza generale in locale che verrà posteriormente indicato.

Lorino li 22 settembre 1848. Pel Comitato iniziatore. Sac. Cameroni — Valenti Grouzaga — dott. Berliani — Carcano. Piazza.

NOTIZIE DIVERSE.

Annunziamo con piacere il ritorno fra noi del prode generale Giovanni Durando. Sia egli il benvenuto nel suo paese natale, e voglia una propizia occasione fornirgli mezzi e circostanze migliori perchè possa usufruttare pella patria italiana il suo coraggio e la sua scienza militare.

Ci scrivono da Arona che il giorno 18 di questo mese il giudice di quel mandamento procedette, non si sa per mandato di chi, e perchè (alcuni dicono dietro ordine di S. E. il governatore di Novara, altri dell'Uditorato di guerra, ed altri di sua propria autorità), a visitare, scortato dai carabinieri, quindici case circa di più, e vi raccolse e sequestrò da 2 a 30 fucili, il che non poco pose in sospetto quella città, credendosi che si volesse disarmare la guardia nazionale.

Noi vorremmo bene che questo fatto si smentisse, o si spiegasse legittimamente, tanto che sembra inconcepibile in un paese costituzionale ed in cui la libertà individuale è di chiarata sacra dalle leggi.

Intanto, aspettando questa spiegazione, noi sospendiamo le nostre osservazioni in proposito, ed attendiamo a vedere se questo fatto dobbiammo classificarlo con quello del Dosseni in Alessandria, del De Boni a Genova, del Garibaldi a Nizza.

Ci è comunicato un fatto che è una prova palese, che i praladini delle dame del Sacro Cuore in Savoia stanno sempre colla visiera calata e colla lancia in resta, non trascurando le più piccole occasioni per appiccar la zuffa.

Un giudice avrebbe ne suoi interrogatori domandato al delinquente se egli sia abbuonato al Patriote Savoisien?

Se l'inquisito avesse risposto affermativamente, quale articolo del nostro Codice penale avrebbe applicato il signor giudice a questo delitto?

La piccola città d'Albertville fu a un pelo di veder risorgere nel suo seno le antiche lotte italiane dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri. A proposito di chi? del signor Palluel! Quando er giunse in questa città incoronato degli allori parlamentari, vi fu chi volle riceverlo con una scampanata, e vi fu anche (vari sono degli uomini capricci) chi ostinò a volerlo regalare d'un pranzo. Da qui venne un fiero contrasto, perchè se erano ardenti coloro che bramavano di far suonar le campane non erano meno caldi quegli che voleano porle sul fuoco.

La cosa andò però a fini bene, imperocchè i due partiti convennero di non far nulla no gli uni, ne gli altri, e così avvenne.

O Palluel, tu sei conciliatore non meno che conservatore.

Ieri l'altro alle ore 3 pomeridiane il Comitato principale della società federativa nazionale tenne la sua prima adunanza nelle sale dell'associazione agraria. Alcuni membri del Comitato centrale vi presiedevano, si lesse la nota dei 60 membri componenti il Comitato principale, si dichiararono le norme e le disposizioni generali. Si stabilì in fine una prossima adunanza pel giorno di venerdì alle ore 3 pom precise per eleggere il magistrato del Comitato.

La guardia nazionale d'Asti strinse in fiammerole conviti i nodi d'affetto coi militi che combatterono con tanto coraggio sulle rive dell'Adige e del Mincio. I commensali erano in numero di 120. Il convegno ebbe luogo nella sala del teatro civico. Ebbero applausi le parole generose del maggiore Aubert. — Il tenente Decio e capitano Grandi eaudid, dissero due canzoni, a cui si fe steggio concordamento, il generale Villafallica rispose a nome del corpo degli invalidi. Commosero i versi del

capitano Cao che cantò della guerra italiana, e l'entusiasmo doveva essere sommo, dappochè si sapeva che in questa guerra il coraggioso capitano aveva riportato due onorevoli ferite. La parola del milite salido fu schietta, libera, quale i tempi la domandano. Onore al forte figlio di Icnusa! Si fecero evviva al Re, ai Principi, all'esercito, al popolo, alla libertà, all'indipendenza. Questi accenti di simpatia e di affetto tra il milite e il cittadino sono la migliore garanzia contro la prepotenza straniera e le minacce dei nemici interni.

— Questa mattina il giornale ufficiale di Napoli, il Costituzionale, ci pervenne listato in ogni sua pagina di nero. Il nostro cuore si commosse, pensammo al dito di Dio. — La vendetta di Dio è tarda, prese a dire chi primo scorse alcune linee del foglio ministeriale, aspettiamola ancora. È morta la regina madre Isabella Borbone di Napoli, e la gazzetta ha l'ordine di piangere.

Il Corriere Mercantile ci annuncia che in tutte le parrocchie vennero aperti registri perchè vi si sottoscrivano quanti cittadini vogliono manifestare il desiderio che Aperti venga eletto ad arcivescovo di Genova. Lodiam altamente questa disposizione dovuta a buona cura di quel magnifico, e a una di un popolo intero si presentò ranno al Quintile per assicurare le poche delazioni e denunzie degli infami che adiscono darsi l'espressione del popolo.

— L'accademia di musica e poesia ebbe luogo nella sera del 16 in Genova al Circolo. Le due a total benchi di Venezia e stati venetiani, ed di San simplicità Venezia e Milano i forti ingegni. Il Manich di Genova, l'usinato di Vicenza e Ventur di Trento interessarono componenti di musica poesia, e più des arono entusiasmo nel pubblico, che ne crese istantaneamente la stampa. E di stanti artisti caduti, quali sono lo signore De Gatti, Abbata, Gazzaniga e Sannuzzi, e signori M. rati. Beniamino Grone, Bianchi ed altri si presentò spontaneamente a rendere più brillante e scintillante il trattamento. Lo stesso dicasi dei prof. sortiti all'orchestra. Il signor Sanguinetti impresario ha rinunziato al diritto del quanto rimane in tutta sua gloria. La levatissima P. trivato, comprese le chiazioni alla porta, raccolte da gentili signore sommi a 10,000. Molti di gli artisti non solo si presentò e cantamente ma furono luoghi di offerte in danzo a pro della generosa Venezia. San rese lodi sincere a que' nomi gentili de l'oper patriottica.

Il reverendo Bartolomeo Lottaro che nelle varie circostanze si mostro e sacerdote e cittadino quali i tempi richiedono, disse nel 11 settembre la mesta parola sui martiri di Grotto e di S. Maria. La stampa nostra, mise il generoso pensiero che commosse i Figuri. Ripetiamo in queste colonne un breve frammento il quale sicuramente acolto con affetto dai nostri lettori.

Il tempo luttuoso non è ancora finito, il popolo è ancora vilipeso, il popolo è ancora servo nel lago d'Intra. In quel di questo tempo chi non giura di salvato tutti. Di tanghi scolti geme l'Italia nel selvaggio tradita e venduta di mille traditori, costretta a vedersi scannare sul proprio seno i suoi più arditi figli. I nomi di questo tempo chi non giura di vendicare il sangue di Volta, di Rivoli, di Goro, di Sommacampagna e di Lustoza. Si sollevi, si sollevi l'Italia come fece in lo miti e uno solo sia il grido. O morte, o vittoria, o indipendenza, o sepolcro. Sventolati sulle torri, sulle chiese il tricolore vessillo colla croce, e il tico ore nostro colla croce fregi ogni petto. I nomi d'Italia lo straniero — sta umiliato un volta l'orgoglio ad onore di questi funerali fatti dinanzi all'onnipotente Dio degli eserciti. — Fuori d'Italia lo straniero. E voi, o martiri felicissimi, a cui questa funebre funzione e sacra abbiate scampietino riposo in seno al Signor della gloria e non obblitate il popolo che benedice alle gloriose vostre ceneri ansioso di sterminare il barbaro che vi uccise. Riposate pure eterna mente in Dio! immacolato e fervente fu il vostro cuore e ardevi di patrio amore, sincero il vostro labbro e parlava parole di giustizia, forte il vostro petto e non paventate le formidabili falangi del nemico per cui cadeste estinti. Cadeste, ma oh voi beati! voliste in seno a quel Dio che vuole umiliati nella polvere i superbi, e che vuole essere rappresentato in terra nella persona del povero. Voi beati! che pugnando per la libertà, pugnaste insieme per la religione (libertà, religione, nomi soavi che il mortale si creano!) perocchè libertà e religione sono indivisibili sorelle concesse dal Creatore all'uomo come fonte di sua felicità. Cadeste pugnando per la nostra vita e per nostri diritti voi dunque beati! il martirio dei figli Italiani dopo le sacre carte e il divino vangelo sarà il più prezioso volume della patria nostra.

Giacomo D'ibello con petose parole comprinse la morte del concittadino Pietro Berlinghieri, giovane e modesto petti. Dalle cose che egli ci narra di lui nella necrologia che abbiamo sottocchio, apprendiamo le dolci virtù che fecero caro il Berlinghieri agli amici ed ai parenti, dalle memorie sue vediamo con quanto affetto amasse la patria, a cui dedicò le sue più soavi ispirazioni. Versiamo anche noi una lagrima sul virtuoso Italiano, miseramente maturato a morte in troppo acerba età, ed in tempi in cui la patria ha bisogno dei suoi figli non degencri per salvare e l'onore suo e la sua vita.

Il mattino del 20 corrente, in Sommariva del Bosco, il carabinieri Secondo (Giovanni Ramotti, in età d'anni 44 circa, evasosi dall'ospedale ove giaceva infermo, si rifugiò, non veduto, nell'attigua cascina, e dato di piglio ad una pistola che teneva nel proprio biale, con un colpo si tolse miseramente la vita. Dio perdoni al suicida, ma l'uomo non lo condanniamo, molti precedenti attestano lo stato d'abiezione mentale in cui trovavasi quest'onorato cittadino, che poche ore prima temeva di essere avvelenato e condotto a morte, e ciò bastò per salvarlo dalla taccia di vile, inflitti ai suicidi d'un articolo di legge patria che noi ci auguriamo di veder cancellato dal codice penale.

Un distaccamento di riserva della brigata Pinetol proveniente d'Anancy, ed avviato probabilmente in Piemonte, arrivò pochi giorni sono a Cuneo. Furono distribuiti dei biglietti d'arruolamento ai soldati di questo distaccamento, non essendo le caserme disposte per riceverlo in questo momento questo soprappiù di truppe.

In Anancy, il giorno 17 settembre alle sette del mattino, il battaglione della guardia nazionale si riunì sulla passeggiata pubblica

Il concorso era numeroso, la tenuta, sebbene ancora irregolare, presentava tuttavia un numero maggiore d' uniformi di quello delle ultime riunioni, tutte le guardie nazionali furono liete di trovarsi insieme

In generale, queste riunioni hanno degli eccellenti risultati, esse ercano, esse alimentano fra i cittadini d'una medesima città uno spirito di fratellanza sempre prezioso in qualunque occasione, sia che si tratti d'una comunanza di pericoli e d'onori, sia che si tratti della difesa della libertà pubblica, oppure d'atti di beneficenza

Nelle ore pomeridiane festevoli banchetti riunirono gli ufficiali ed i bassi ufficiali, ivi furono fatti caldi e patriottici brindisi all'indipendenza ed alla libertà del paese

— Il comune di Verduno, provincia d'Alba, alla chiamata della mobilitazione della Guardia Nazionale, subito di buon animo rispose facendo acquisto di 40 fucili e preparandosi alla partenza con continui militari esercizi

So tutti imitassero quest'esempio di buon volere e di animo risoluto, non avremmo più a temere le arti della diplomazia e le reazioni

— In occasione delle solenni esequie che il 9 di questo mese celebravansi in Vigevano per le vittime dell'italiana indipendenza il provosto Giuseppe Robecchi saliva di bel nuovo il peggioro per affiorare gli animi de suoi parrocchiani nel santo amore di religione e di patria Il digno fratello di quel Robecchi, a cui Gioiardi consacrò l'Gesuita moderno, è oggi sì caro e venerato nella schiera dei forti banditori della parola divina che il volere commendare i nobili concetti, la semplice e robusta eloquenza, riesce inutile affatto intempestivo ma poiché l'indifferente pastore pubblicando il suo discorso volle dedicarlo ai prodi dell'esercito piemontese e destinarne i proventi a beneficio dei raminghi italiani, crediamo nostro debito di annunziarlo, perchè se ne agevoli la diffusione nell'esercito, ed in ogni classe di cittadini, i quali vi troveranno, siamo certi, una ricca fonte di grandi ed utili verità

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 20 settembre — Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al contrammiraglio Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra

Un fatto positivo si è che il brig Furiato partì da questo porto con 20,000 fucili colà diretto

Si per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni ed altri oggetti d'armamento per la squadra

— Sulla fede d'una sola lettera si affermava stamane da tutti, che Venezia fosse il 15 bloccata dalla squadra austriaca Questa notizia ci pare immeritevole di fede (Corr Merc)

STATI PONTIFICI

Roma, 15 settembre — Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma, e da Roma a Ferrara A momenti partiranno gli ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio

— Son già vari giorni che la legione romana forte di circa mille uomini e pronta a partire Intanto il governo non si decide a farla marciare non ostante l'impazienza di qu i militi volontari (Contemp)

Ancona, 10 settembre — Oggi Ancona è un piccolo Tolone Nella scorsa notte ha dato fondo in rada la flotiglia sarda, e questa mattina va disponendosi entro il bacino parte lungo il braccio, e parte nel recinto del porto La suddetta squadra è composta di 17 legni, cioè di 4 fregate, una corvetta, un brig a palo, un brig, una goletta, e 9 fregate a vapore Si crede che l'equipaggio ammonta a 4,000 uomini, e dicesi che abbiano 2,000 uomini di linea, porzione ammalati, ed altra no, tutti per ritornare in Piemonte in via di terra

E poi giunta quest' sera a notte da Malta una fregata americana di nuova forma, cioè senza ruotoni all'orlo bande, avendone una coperta sotto la chiglia

Questa mattina le silve d'artiglieria fra i legni ed il forte ci hanno tolto il timpano Il nostro porto presenta un aspetto guaioso non mai visto da noi, aggiungi poi tutti i legni mercantili Quanto tempo staranno qui i Sardi? dicesi finchè duri l'armistizio, e si crede che non si partano, chi meno Vedremo come andranno a finire le cose d'Italia (Unita)

IOSCANA

Fu pubblicato in Pisa il seguente proclama Ufficiali e Militi della Guardia Civica Toscana riunita a Pisa

La fiducia che io ebbi nel popolo toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non manco di produrre quei buoni effetti che erino nel desiderio di tutti In questa unione fraterna dei militi delle diverse provincie toscane sparirono le diffidenze ed i sospetti, ed ognuno si sentì veramente nel cuore figlio d'una medesima patria, e deplorò come sue proprie le sventure della vicina città che alimenta la vita economica della Toscana

I vostri impeti pacifici, o Militi cittadini, è ormai condotta a tale che quelli tra voi ai quali più d'innanzi risusciterebbe l'assenza di luoghi nativi, potranno farvi ritorno Il fine che qui vi chiamava o quasi raggiunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza che nata di veder presto cancellate anche le memorie dei dolorosi fatti di Livorno, ove, mentre le case del municipio, comò che tornera riveriti l'autorità della legge nei suoi rapporti sentanti Così, mentre altri sopraggiungono da remoto provienti, prete voi incominciate a far ritorno alle vostre case colla fiducia di non deplorare più oltre le divisioni domestiche, e colla coscienza di avere adempito ad un ufficio civile Così non si invano che fu scritto nel

nostro statuto essere la guardia civica palladio dell'ordine e delle patrie istituzioni

Militi cittadini! Io son lieto di trovarmi anche una volta fra voi, per testimoniare tutta la mia soddisfazione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni d'affetto che mi deste in questi giorni di pericolo Io non saprò mai dimenticarli, e voi spero che vorrete trarne salutari insegnamenti Ricordatevi che siamo eredi d'una antichissima e gloriosa civiltà, e che propugnando come facemmo la nazionale indipendenza, dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'unione, non scandali funesti di fraterno discordie

Pisa, 16 settembre 1848

LEOPOLDO

L'Incar del Ministero della guerra G BELLUCCI

— L'ordine che per poche ore era stato turbato in Lucca, fino da ieri fu perfettamente ristabilito Le autorità governative, il gonfaloniere, i membri del municipio, molti buoni, tutti ebbero gran parte a cessare uno scompiglio che avrebbe potuto essere cagione di fatti più dolorosi La guardia civica stessa, che poteva considerarsi come discolta, ricordevole di se medesima, o compresa dell'alto ufficio cui fu chiamata istituirsi, ripreso animo, tornò a ricoprire con forza raddoppiata e con intervento di molti uffiziali i soliti posti e la caserma che aveva abbandonata ai tumultuanti, e stabilito un servizio di numeroso pattuglie per la città, valse a tutelare la pubblica quiete, a ricondurre negli animi di tutti la sicurezza, e a disporre i pochi che erano bastati nel di innanzi a mettere quello scompiglio, che tenevano tuttavia sospesa tutta la città, valse, dico, a disporli a più sani consigli La civica lucchese compì un santo dovere, e se noi le diamo perciò una parola di lode, si condoni ad una certa condizione dei nostri tempi, nei quali troviamo più spesso messa innanzi la lunga schiera dei diritti, che quella non meno lunga dei doveri

A questo contegno della Civica, oltre ad un certo natural sentimento dell'ordine che era nei Lucchesi, ed all'operare efficacemente in via di consiglio per parte di non pochi uomini debbono, si può massimamente attribuire il pronto ritorno dell'ordine in Lucca La guardia provvisoria che si era formata si disciolse, le armi tutte furono restituite, e quei medesimi che nel di innanzi avevano per un mal consigliato impeto tentato di mettere sottosopra tutta una città, ieri si recavano in S Martino innanzi alla venerata immagine del Santo Volto a cantare un inno di ringraziamento a Dio per la quiete, per la concordia, per l'ordine restituito a quella città

Possono questi beni godersi o durar lungamente in ogni terra d'Italia? Per questi solo diverrà essa forte e bastevole a procacciarsi libertà e vera indipendenza (Patria)

NAPOLI

RAPPORTO TELEGRAFICO

Messina, 13 settembre, ore 8 1/2 ant — Lipari e sottomessa Le comunicazioni per via di terra fra Melazzo e Messina ristabilite

Per la pioggia al Diamante ed ora in Lboli la segnalazione non continua

Le città di Nolo e Girgenti imitando Catania hanno mandate deputazioni a Messina per sottomettersi In Palermo gran commovimento (Lucifero)

— A Messina è stato istituito un governo municipale Sindaco fu eletto il signor di Cassibile, che ha promulgato a nome del generale comandante la spedizione un bando col quale si concede piena amnistia, ad eccezione dei capi della ribellione, e gli eccitatori di gravi disordini il cui perdono non entrava nelle facoltà del generale superiore Il dazio sulla macinatura dei cereali è stato sospeso fino a nuova disposizione La città ed i borghi sono dichiarati portofranco (Corr Merc)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublino, 14 settembre — Una lettera trasmessa da Liverpool a Londra, per mezzo del telegrafo elettrico, diede la notizia che l'insurrezione irlandese era già sedata Essa non aggiungeva alcun particolare I giornali inglesi ce ne chieranno senza dubbio una compita narrazione Tutto ciò che si sa fin ora, egli è che il marchese di Waterford fu assediato nel suo castello, che egli aveva fatto mettere in stato di difesa, ed il presidio ne era ben munito di fucili

Alla data di martedì, le truppe regolari non avevano ancora operato, ma la polizia aveva già occupati qualcheduno dei posti che perde i giorni scorsi E è probabile che l'approssimarsi delle colonne di spedizione basterà per disperdere delle masse di contadini mal armate e mal organizzate ma egli è sempre così che incominciano le turbolenze in Irlanda

Le bande che scompaiono all'approssimarsi delle truppe, si riuniscono appena le medesime partite, e se il governo inglese vuol prevenire una sollevazione in quest'inverno, dovrà contro sua intenzione mantenere in Irlanda le forze che ha mandate, e formare dei campi in tutti i luoghi in cui l'agitazione si manifesta con qualche intensità (Constitutionnel)

FRANCIA

Parigi, 16 settembre — Li seduti d'oggi non era consacrata alla discussione della costituzione In essi però si sollevò per incidente una questione di gabinetto Noi ne prendiamo le posizioni dal Bien public

La seduta d'oggi fu un uragano in un ciel sereno Il signor Pagnerre presiede, ed aveva appena letti, fin le particolari conversazioni, i capitoli dei crediti supplementari L'Assemblea stava per interdire il suo ordine del giorno, allorché un'impresvita interpellazione scoppio come un colpo di folgore

Trattavasi d'una nota pubblicata nel National Questo giornale aveva annunziato questa mattina un grave decisione del governo Noi comprendiamo il motivo per cui l'Assemblea se ne commosse

Leo d'altronde questa nota, la quale poco mancò d'essere della sorte del ministero

Le spaventevoli lotte di giugno, l'emissione di certe

dottrine socialiste, lo stato del commercio e la pubblica miseria produssero in certi dipartimenti una reazione contro lo stesso partito repubblicano Pare che il general Cavaignac ha pensato bene di dover prendere una misura destinata ad illuminare i dipartimenti sulle vere intenzioni dell'Assemblea e del potere, propria in una parola a ricondurre le opinioni traviate un certo numero di rappresentanti sarebbero stati convocati questa mattina in casa del presidente del consiglio, il quale li avrebbe pregati d'accettare una missione nei dipartimenti Questa missione sarebbe tutta di conciliazione, ed essa avrebbe pure per scopo di far conoscere al governo il vero stato delle opinioni e dell'amministrazione nei dipartimenti

L'intenzione del generale Cavaignac era senza dubbio eccellente credeva di rafforzare l'autorità della Repubblica facendo dei rappresentanti del popolo i missionari della democrazia ed i sindacatori dell'amministrazione nei dipartimenti Questa grande rivista dello spirito pubblico passata dai delegati della rappresentanza nazionale parve a lui utile pel governo e pel paese Noi crediamo che s'ingannava Non bisogna imitare la convenzione Fortunatamente la Repubblica non ha bisogno di terrorizzare la Francia, egli e co' suoi benefici e colla sua tolleranza che si farà amare Daltronde, noi eravamo ancor troppo vicini dei commissari generali del signor Ledru-Rollin perchè fosse possibile d'esporsi dei rappresentanti all'impopolarità che queste rimembranze, unitamente a quelle delle circolari, vanno unite a missioni di questo genere

Un oratore, il signor Baze, intepello, ed il ministro dell'interno rispose

Il discorso del ministro dell'interno fece ascendere alla tribuna il signor di Falloux, giovane oratore cui sotto l'antico governo si attribuivano delle idee legitimiste, ma che aderì francamente alla Repubblica, e che combattè per essa nelle grandi e pericolose giornate del governo provvisorio del 15 maggio, e del 23 giugno, e la sua gioventù ed il suo ingegno gli aprono innanzi un vasto campo sotto la Repubblica senza che si rivolga indietro

Il discorso del signor di Falloux fu ammirabile per gustatezza, sangue freddo, logica ed ideali sentimenti

Noi lo dichiariamo con piacere noi ci compiaciamo a salutar l'aurora degli uomini chiamati ad ingrandirsi di più in più nelle nostre assemblee

Noi pensavamo di sentire uno di quei giovani patrizi inglesi, formati alla scuola dei Chatam, petorando nella Camera dei comuni l'alta causa della democrazia Il signor di Falloux lo comprendeva a tutti ciò che vi era di pericoloso e di falso nella misura del governo

Ma lì non era la questione, trattavasi di sapere come si sarebbe sortiti da quell'imbriglio

Noi desidereremmo ardentemente, dal canto nostro, che il governo si tonesse più informato dei sentimenti della Camera, e che egli non insistesse Noi amiamo gli uomini del governo Questi uomini non son uomini, sono una situazione, essi presero o riceverono la Repubblica in mezzo ad un combattimento, essi l'hanno ben sostenuta con e dopo la commissione esecutiva

La Repubblica ha bisogno d'essi, essa lor deve la stima e la confidenza, essa lor deve forza e durata sopra ogni cosa Noi tremavamo per essi, se questo malinteso, leggero nella sostanza, non si fosse schiarito

Il signor Marie comparve per stabilire la questione di gabinetto, noi non ne volevamo, come pure la Repubblica non ne vuole, essa non è ancora per far dei meschini giuochi di portafoglio

Fortunatamente il ministero e la Camera lo compresero nello stesso modo Un ordine del giorno, conveniente pel potere e dignitoso per l'Assemblea venne a trascendere ogni difficoltà Ogni cosa si finì in onore di tutti Il potere comprenderà che delle misure di tal sorta vogliono essere ben studiate e ragionate

L'Assemblea fece prova sempre più di quella delicata e ferma tattica che forma la virtù dello spirito francese

Un tal paese può essere una Repubblica, perchè unisce ne suoi rappresentanti la convenienza all'energia, ed il buon senso coi generosi sentimenti

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre — Ieri il Ministero inviò all'arciduca Palatino, a Pesth, una memoria nella quale ogni cambiamento politico operato in Ungheria dal 28 marzo in poi, come pure le concessioni fatte dall'imperatore, sono dichiarati contrari alla pragmatica sanzione ed agli interessi delle provincie austriache

Questa memoria è accompagnata da una lettera autografa dell'imperatore

Nello stesso tempo il ministero seconda apertamente e segretamente, con tutti i mezzi in suo potere, il banco Jellachich

Egli è adunque evidente che il governo austriaco vuol operare in Ungheria una contro rivoluzione colle armi alla mano Dal canto loro gli Ungheresi sono d'ora in di leccati sino agli estremi Egli è adunque probabile che ben presto l'Ungheria sarà il teatro d'una spaventevole guerra civile (Gaz d'Augsbourg)

ALLMAGNA

Frankforte 12 settembre — Ve so la fine della seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale fu data lettura delle conclusioni della commissione sulla questione dell'amnistia, la discussione fu fissata a giovedì

Leo le conclusioni della maggioranza Considerando che l'armistizio concluso il 26 agosto a Malmoe viola, col e disposizioni contenute negli articoli 7 e 9, come pure nel quinto articolo separato e nei due articoli addizionali, dei diritti essenziali d'indipendenza, i quali furono garantiti dall'Assemblea nazionale a tutte le tribù che vi sono riprese nate, Considerando che il maggior potere, inviato a Malmoe dal governo prussiano oltrepassò in più punti essenziali i pieni poteri che gli furono conferiti dal potere centrale tedesco, ed in particolare in ciò che concerne la durata dell'armistizio, la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle del Holstein, le leggi esistenti nei ducati ed il persona e del loro no provvisorio da formarsi per i due ducati, come pure per la situazione del ducato di Lauenbourg durante l'armistizio,

Considerando inoltre che l'esecuzione di parecchi punti politici del trattato di Malmoe divenne impossibile, in seguito dell'unanime rifiuto del a Dieta dei ducati di

Schleswig-Holstein, di statuire per loro compimento mentre che egli è possibile e desiderevole d'aprir la via ad un'amnistia onde affrettare le trattative di pace,

L'assemblea nazionale decide

1. L'armistizio concluso a Malmoe il 26 agosto non è rettificato dall'Assemblea nazionale

2. Il ministero dell'impero è invitato a prendere tutti i provvedimenti necessari per la continuazione della guerra, nel caso in cui il governo danese non fissi il posto ad intraprendere immediatamente delle trattative di pace col potere centrale dello stato federale tedesco

Conclusioni della minoranza

1. L'Assemblea nazionale decreta

« Avuto riguardo alla dichiarazione del governo danese trasmessa dal governo prussiano, nella quale annuncia che egli non insiste perchè il conte Carlo di Moltke diriga il provvisorio dei ducati di Schleswig Holstein e che egli è pronto a fare tutte le concessioni d'indipendenza per la tranquillità dei ducati, nella supposizione che la dichiarazione del governo danese comprenda pure il ducato di Lauenbourg, e nella supposizione che le suddette promesse saranno compite per mezzo del potere centrale

1. L'Assemblea nazionale approva l'armistizio del 26 agosto,

Le trattative di pace colla Danimarca dovranno essere intraprese immediatamente dal potere centrale provvisorio

L'Assemblea nazionale decreta

2. Dopo aver pre-annunziata la comunicazione delle trattative che ebbero luogo dal 2 aprile al 26 agosto di quest'anno riguardo i rapporti dell'Alamagna verso lo Schleswig l'Assemblea nazionale incarica la commissione a cui è incaricata dal potere centrale di presentare un rapporto sulla condotta fin qui tenuta dal governo prussiano verso il potere centrale provvisorio (Monteur)

NOTIZIE POSTERIORI

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre — L'uragano scoppio, tutta la città è nello spavento si batte la chiamata in tutte le vie, le guardie nazionali si vedono in piccol numero Il ministero fece avanzare qualche compagnia di soldati il popolo manda una deputazione a chiedere che si ritrassero Non si è presa ancora decisione di sotto Malmoe d'uomini sono riuniti avanti il palazzo del ministro D. B. bilhoff, in gran partito sono operai furiosi Si vuole dal signor Dobbilhoff che lo Stato guarentisca le azioni che l'associazione dell'industria, presieduta dal sig Swoboda emise per soccorrere gli operai poveri Il sig Dobbilhoff rifiutò, e l'avviso che fece pubblicare fu fatto a pezzi e calpestato Questa sera vi possono benissimo essere delle barricate e dei colpi di fucile, se lo stato non si decide a garantire le azioni, e se i soldati non si ritirano Hanno del danaro per Radetzky e per Jellachich, dicono i veri operai, ma per noi non vi è un soldo, perchè noi abbiamo dei ministri neri e gialli (Austriaci)

— Ore 3 pomeridiane — Il signor Swoboda diede la sua parola d'onore che alle sei di sera il ministero avrebbe accordata la garanzia delle azioni Io non so se il popolo irritato vorrà aspettare, perchè i soldati arrivano in massa Nel sobborgo di Wieden tutta la popolazione corre all'armi, la legione Universitaria è schierata innanzi la gran sala dell'Università (Aula) Le botteghe sono chiuse, migliaia d'uomini armati di sciabole e di fucili attivano dai sobborghi Se un genio benefico non interviene, si spargerà molto sangue, ma il ministero cadrà infallibilmente

— Alle quattro — Le masse sono un po più calme I soldati si ritirano in gran parte, una pioggia abbondante contraria il movimento Alle sei noi sappiamo se avremo la pace o la guerra (Debats)

PRUSSIA

Berlino 13 settembre — Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Potsdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero i giorni turbolenti, e ruppero le finestre del palazzo del comandante Queste turbolenze hanno un carattere politico La nostra città fu oggi agitatissima per gli avvenimenti che ebbero luogo ieri tra le truppe di Potsdam Un allarme ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano questa sera in tutte le vie Nuovo rapplumato straordinario? grande rivoluzione militare a Potsdam! il re ha presa la fuga

— 14 settembre Circolava nel 1° e nel 2° reggimento della guardia, un indirizzo al deputato Stein ed all'Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9

Questi indirizzo fu confiscato da un uffiziale, ciò che d'ede motivo ad un vivo malcontento, ed ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del danaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del 2° reggimento della guardia che si erano più d'istinti nelle giornate di marzo I soldati che erano sotto il suo indirizzo, in numero di 700 (in tutto) improvvisarono ai loro compagni d'aver accettato il preo del sangue, e ne determinarono una parte a restituire A lorché i due reggimenti fecero gli esecuti assieme l'uffiziale comandante indurito alle truppe un discorso noi qua e loro disse che tre giorni d'esercizi biscegliti per abbattere la loro arroganza Un gran numero di soldati depose le loro armi a terra, e si sono veduti co' colli di fu tirate le truppe e di arrestare qualcheuno dei capi

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nella città e le loro dei numerosi evviva al popolo di Berlino! alla rivoluzione! e si scagliarono contro gli uffiziali reazionari

La battaglia la chiamata per la guardia borghese e le si venne di guerra, i due corpi si riunirono lo scandalo divenne allora più grande, si tentò di erigere barricate nella Berliner Strasse

Colonia 15 settembre — La crisi ministeriale è entrata in una nuova fase Lessi e la rivolta militare che scoppio a Potsdam ed a Hanen, che è la cagione delle dimissioni, esiste, e non la mancanza di buona volontà nel signor Bismarck La lotta fra la democrazia e l'autoritarismo è po nelle file della stessa guardia reale I soldati considerano la decisione dell'Assemblea nazionale e del 19 come la liberazione della tirannia dei loro uffiziali, pubblicano d'indirizzo di recriminazione all'Assemblea e fanno ovunque degli evviva in suo onore In conseguenza la contro rivoluzione è alimentata Ora non si oserà più sciogliere l'Assemblea Sua forza cedere ed eseguire la decisione del 9 e chiamare un ministro Waldeck (Bun Public)

DOMINICO CARLH Dottore Giurista

Tipografi-Editori, via di Dotagrossa, num 32